

Giuliano Scabia

LORENZO E CECILIA

Torino, Einaudi, 2000

Chi è maestro?

"Cecilia udì una voce (conosciuta) provenire dall'aria della notte. Era giugno - le finestre erano aperte per aver frescura. La voce disse:

- Chi è vero maestro? Non ne conosco nessuno. Anche il più bravo magari nel momento decisivo gli scappa una peta. Gli uomini non ce la fanno a diventare maestri perchè sono deboli di mente e di soste. Magari diventano eccellenti in questo o in quello: nel fare dighe, nel suonare il violoncello, in salti mortali nel circo, nel lavare i piatti: però, strucca strucca, una tombola finiscono per farla, vuoi lasciandosi imbambolare da qualche furbona, vuoi facendo il passo più lungo della gamba, vuoi perché gli viene la febbre pappina. Ecco cosa sono gli uomini: traballini. Guarda quell'ingegner Vena - a costruire dighe più bravo di lui un altro non esiste. Ma si è rovinato con le sue mani. E perchè? Perché il sogno della sua vita non gli ha fatto vedere in tempo quello che guardando bene avrebbe visto a occhio nudo - se fosse veramente stato un maestro."

(*Lorenzo e Cecilia*, pp.254/55)

Antonio Costa, studioso di cinema, presenta
Giuliano Scabia legge e racconta

libreria feltrinelli

giovedì 18 gennaio ore 18

piazza Ravegnana

Giuliano Scabia

LORENZO E CECILIA

Torino, Einaudi, 2000

Chi è maestro?

"Cecilia udì una voce (conosciuta) provenire dall'aria della notte. Era giugno - le finestre erano aperte per aver frescura. La voce disse:

- Chi è vero maestro? Non ne conosco nessuno. Anche il più bravo magari nel momento decisivo gli scappa una peta. Gli uomini non ce la fanno a diventare maestri perchè sono deboli di mente e di soste. Magari diventano eccellenti in questo o in quello: nel fare dighe, nel suonare il violoncello, in salti mortali nel circo, nel lavare i piatti: però, strucca strucca, una tombola finiscono per farla, vuoi facendo il passo più lungo della imbambolare da qualche furbona, vuoi perché gli viene la febbre pappina. Ecco cosa sono gli uomini: traballini. Guarda quell'ingegner Vena - a costruire dighe più bravo di lui un altro non esiste. Ma si è rovinato con le sue mani. E perchè? Perché il sogno della sua vita non gli ha fatto vedere in tempo quello che guardando bene avrebbe visto a occhio nudo - se fosse veramente stato un maestro."

(*Lorenzo e Cecilia*, pp.254/55)

20 Nov 1995
Alessandro
7.4.21
8 luglio 2000

CASI CRITICI SCABIA

■ «LORENZO E CECILIA» DI GIULIANO SCABIA, ROMANZO DI PAROLA FAVOLOSO ■

Lingua antica di terra e di fiume

di Gianni Manzella

Quante cose fa Giuliano Scabia, scrittore. Chissà se ci dorme la notte, o sta su a trascrivere gli appunti presi durante la giornata, di questo suo incessante scrivere. Di giorno insegna all'università di Bologna, in uno stanzone non lontano dalle torri, dove un tempo c'era il ghetto ebraico e alle strade intorno hanno dato nomi come via dell'inferno. Lo so perché una volta mi c'ha chiamato, a vedere i suoi studenti che facevano la prova del teatro. Facevano che erano animali, tigre orso gru e serpente, e tutta l'azione era l'attraversamento di una foresta o di uno stato di selvaticezza, infanzia o paradiso perduti. Tutto questo scrivere di Scabia è in fondo lo stesso bisogno, da lì viene il romanzo **Lorenzo e Cecilia** (Einaudi, pp. 322, L. 28.000).

Ho detto romanzo per l'abitudine, ma è propriamente una fiaba. Lo si legge con lo stesso stupefatto piacere delle prime letture solitarie. La stessa di allora meraviglia di scoprire parole nuove, di cui s'intuiva o s'inventava un provvisorio significato. E qui sono parole come *broetón* che vuol dire ribollio o *de sbrindoeón* per andare a zonzo, o *bisito* (anguilla) *freschin macaco strangossà*. Di che altro sono fatte del resto le favole se non della materia delle parole?

C'è dunque questa lingua della città di Padova o Pava, basso Veneto ancora non involgarito a lembo di «Nordest». Lingua antica di terra e di fiume, sembra sempre lì per mangiarsela quelle sue parole che si contorcono nelle vocali. Ben

Nel lessico di Pava

*(sta per Padova) la storia
di un secolo torna
trasfigurata dal tempo
ciclico delle stagioni*

lontana dall'eleganza cantata del veneziano, metti Ruzante con Goldoni. È la lingua che parlano non solo i protagonisti di questa storia familiare, il musicista Lorenzo e la sua sposa Irene che muore per mare e Cecilia che prenderà il suo posto, ma anche angeli e diavoli che vanno per le strade pavane, si siedono al Pedrotti per prendere un caffè.

Lorenzo suona il violoncello e sogna l'Oriente. C'è stato una volta e ha suonato per un marajah. No a Oriente, mona, lo ammonisce l'angelo betonèga (che si ficca dappertutto). L'angelo è un predicone noioso. Quando scomparso lascia nell'aria un odore di ozono. Il diavolo invece ha gli occhi rossi e sfida gli uomini a giocarsi a carte una partita che non possono vincere. Ma chi può dirlo se non ci sia gioia anche nel perdere. Gioca Lorenzo e perde Irene, per quella smania di andare «in capo al mondo» (titolo del racconto di dieci anni fa ora diventato la prima parte di questa storia). Però guadagna Cecilia che era lì in attesa di lui, da che era bambina.

Anche il tempo del racconto è quello delle fiabe. Lontano, apparentemente indeterminato. A segnare il suo trascorrere è il ritmo meteorolo-

gico delle stagioni piuttosto che la data del calendario. Un giorno alla fine di maggio. Un sabato pomeriggio che passavano su Pava nuvole color pepe. Una sera d'agosto rinfrescata da un refolino di mare. Qualche tempo dopo, è la formula più usata per dare una spinta alla freccia del tempo. Ma un altro tempo, quello che chiamiamo tempo storico, scorre tuttavia e non se ne sfugge. Viene la guerra e Lorenzo, a 18 anni, va soldato, pilota. Il suo aereo cade e per poco ci perde una gamba. Il Mosolin sta al potere e ci sono le leggi razziali. Poi viene un'altra guerra e di nuovo bisogna andar sfollati. Scappa il re sciumèa (piccoletto) e intanto qua si devono tenere spente le luci di notte che passa l'acoplano detto Pippò a bombardare. L'acqua allaga il Polesine e altra acqua viene giù da una diga che gli uomini avevano voluto costruire contro natura e muoiono 1908 persone. Quando sei verso la fine, ti accorgi che quasi un secolo è passato, e anche un po' della nostra vita ci è rimasta impigliata dentro. A pagina 285 si ode lontano la voce di un televisore, è la prima volta. Allora ti rendi conto che la storia è davvero finita. Cecilia sta già volando verso in cielo sul tiro a quattro che aveva tanto sognato.

«Ma le fiabe sono vere, no?» «Come è vero Dio».

Un ultimo avvertimento, lettore. Le parole di Cecilia e degli altri sono tradotte in fondo al volume per bocca dell'arcangelo, ma non devi controllarne il significato durante la lettura. Devono restare nella bellezza veduta del loro suono. Lascia invece che ti tornino incontro tutte insieme, alla fine. Quando rileggerle una di fila all'altra è come ritrovare il filo segreto della storia.

144
EINAVDI



GIULIANO SCABIA
LORENZO E CECILIA

Un nuovo personaggio, Cecilia, entra nella vita di Lorenzo al posto della non dimenitabile Irene. Per lei - che fin da bambina è purtroppo della acciuffa - avviene un'ulteriore cammino di realismo di visione, ironico, comico e talvolta tragico, nel Paesaggio intenso e vivente che va da Coll Euganico alla Laguna di Venezia e contiene al centro, come suo ombrileco, l'antichissima città di Pava (Padova).

Le vite di Lorenzo, Irene e Cecilia ar-
tivano, ognuna, al proprio «in capo al
mondo». Ma cosa è «in capo al mon-
do»? Dove è? Chi è?

Chi ha letto *In capo al mondo* (Einaudi,
1990), la folgorante storia del violin-
celista Lorenzo e di Irene sua sposa -
trova in Lorenzo e Cecilia, insieme a
quel romanzo breve, il segnito meravi-
glioso.

In spectrope tra:

Giampietro Scabia ha pubblicato: *Padroni e fatti* (1964); *Il popolo di Zippy*, *Commedie amatoriali del teatro e della televisione*, *Ti amo, finora* (1972); *Forse un dì mago non nasce*, *Mi-
no* (scrittrice collezione), *Milano*, *Edizioni del teatro* (1976); *Allo impavido* e *Zippy*, *Torino*, *Einaudi* (1967); *Il Gattopardo* (1973); *Il Gattopardo* (quaderni-
za), *Roma*, *Bulzoni* (1973); *Teatro netto* (racconti di scena), *Torino*, *Einaudi* (1993); *La-
mentazione teatrale* (con Eugenio Casetti-Ro-
pa), *Firenze*, *Guaraldi* (1978); *Dieci farse bacare-
(con Massimo Martini), *Firenze*, *La Casella* (1981); *Comedie grottesche*, *Torino*, *Einaudi* (1983); *Treto con bocca e anima*, *Torino*, *Einaudi* (1987); *Fantastica visione*, *Milano*, *Einaudi* (1992); *Nome di modo* (racconti), *Torino*, *Ei-
naudi* (1990); *Niente da fare* (racconti), *Torino*, *Ei-
naudi* (1993); *Quando a un topo, in un covo che ce-
nami* (1993).*

Dear Mr. & Mrs. Clegg,
We would like you to go to our i

10

19. 11. 1990

7000

Di fili intrecciati dal tempo, e dal destino, sono fatti i racconti - e le vite. Le vite di Lorenzo, Irene e Cecilia arrivano - ognuna - al proprio «capo al mondo»: e là affrontano la prova più alta. I fili del racconto di Lorenzo e Cecilia - come quelli di una storia epica - sono tessuti da centinaia di presenze e di voci - non solo di persone, ma anche di bestie, piante, venti, acque.

A tutte va la gratitudine dell'autore - che per anni e anni della sua vita ha camminato nel paesaggio descritto ascoltando, annotando e interrogando.

Gigliano Scabia è nato a Padova nel 1935. Tra i suoi libri più recenti, il romanzo *Jane Oca* (Einaudi 1992) e la raccolta di poesie e disegni *Il poeta albero* (Einaudi 1995).



9 788806 153670

 ISBN 88-06-15367-6

L'Ecce 26 000

44.456.66.85

50

mit derzeit d3+ alle für die Feuerwehr

Venezia 1990 - Firenze 1998

Sabato 21 giugno 2008

Spettacolo di poesia e musica "In capo al Mondo" con Mauro Brunello e il poeta Giuliano Scabia
OUTAPOESIA - Festival di poesia in montagna
Teatro Naturale, Val Selja, ore 18.00/Entrata a pagamento euro 15. Si consiglia la prenotazione.

OUTAPOESIA - Festival di poesia in montagna
Incontro con i poeti Silvia Bre, Paolo Feddaro, Matroda Verago, Franco Mancinelli. Esibizione
del giovan poeta Letti Baldi e performance dei "Cantori popolari di Grano".
Maija Costa, Val Selja, ore 14.30 - 17.00/Entrata a pagamento euro 4.

Domenica 8 giugno 2008

"Vergine madre", Recital dell'attrice Lucilla Giagnoni
OUTAPOESIA - Festival di poesia in montagna
Spazi Rossi, Borgo Valsugana, ore 20/Ingresso libero.

Sabato 7 giugno 2008

PROGRAMMA: estate 2008.

Per info: www.artesella.it

invece vengono portate nel museo, nelle gallerie d'arte, ecc... di tutto il mondo.
si ricorre ad oggetti, materiali o colori artificiali. Una volta conclusa la manifestazione alcune
sculture vengono abbandonate al degredò (insomma costi nel ciclo vitale della natura), altre
solitamente le opere vengono realizzate utilizzando sassi, foglie, rami, tronchi, ecc...; raramente
scultora che trece ispirazione e simbolo della natura) cresece e si modifica giorno dopo giorno.
spazio creativo ma anche e soprattutto un processo creativo in cui l'opera (grazie all'intervento
rapporto con la natura godendo delle particolarità ambientali del luogo. Arte Selja è sì, uno
percorsi Arterella, pensato per tutti quei visitatori curiosi di scoprire
(comuna di Borgo Valsugana, provincia di Trento). Nel 1996 nasce il
verdi parla e nei suggestivi boschi dell'incantinata Val di Selja
nata nel 1986 per proporre opere e creazioni di arte all'aperto, nel
Arte Selja è una manifestazione internazionale di arte contemporanea,
e proprie... dove l'arte nasce e muore nella natura stessa.

Estate 2008: dal 7 giugno al 31 ottobre

Arte Selja

1) Strutture ricettive	2) Strutture ricettive	3) Strutture ricettive
<input type="checkbox"/> invia richiesta	<input type="checkbox"/> invia richiesta	<input type="checkbox"/> invia richiesta
1) tuti preferiti		
Trova		
Recherche tags	Cercas	
Dove dormire	Date inizio	4 ▾
	4	feb ▾
	2019	2019 ▾
	Date fine	4 ▾
	4	feb ▾
	Hotels	
Continua		
WEBCAM		
ESPLORA		

Spettacolo di danza itinerante della compagnia "Retouramont" consiglia la prenotazione.
Nei pressi di Magia Costa, Val Selia, ore 14,00 e ore 17,00/Spettacolo a pagamento, euro 15, Si

Venerdì 5, sabato 6 e domenica 7 settembre 2008

Con Mario Brunello, Andrea Lucchesini, Marco Rizzi, Danilo Rossi, Marco Paolini.
Laboratorio creativo "Fucina Arte Selia"; "Arte Scienza, Natura"
Magia Costa, Val Selia, ore 18,00/Spettacolo a pagamento, euro 15, Si consiglia la prenotazione.

Mercoledì 30 luglio 2008

Con Mario Brunello, Andrea Lucchesini, Marco Rizzi, Danilo Rossi, Marco Paolini.
Laboratorio creativo "Fucina Arte Selia"; "Arte Scienza, Natura"
Magia Costa, Val Selia, ore 18,00/Spettacolo a pagamento, euro 15, Si consiglia la prenotazione.

Martedì 29 luglio 2008

Con Mario Brunello, Andrea Lucchesini, Marco Rizzi, Danilo Rossi, Marco Paolini.
Laboratorio creativo "Fucina Arte Selia"; "Arte Scienza, Natura"
Prenotazione.

Maso San Giorgio, Val Selia, ore 18,00/Spettacolo a pagamento, euro 15, Si consiglia la

Domenica 27 luglio 2008

Con Mario Brunello, Andrea Lucchesini, Marco Rizzi, Danilo Rossi, Marco Paolini.
Laboratorio creativo "Fucina Arte Selia"; "Arte Scienza, Natura"
Prenotazione.

Cittadelle Vegetali, Val Selia, ore 18,00/Spettacolo a pagamento, euro 15, Si consiglia la

M. Collaboratore: Claudia Morelli, Strumentista della JunIORchestra.

Cantora della Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Direttrice dei cori: Jose Mara Scutti.
con il Teatro dell'Opera di Roma.
Concrete con Coro di Voce bianche della Accademia Nazionale di Santa Cecilia in collaborazione

Laboratorio creativo "Fucina Arte Selia"; Cori dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Magia Costa, Val Selia, ore 11,00/Spettacolo all'interno dell'area a pagamento.

Sabato 26 luglio 2008

Produzione MusicaMorfosi in collaborazione con ArtiLingue.
Francesco Frongia, Musica J.S. Bach, A. Kneifel, Paolo Vincenzo Capossela.
Beretta e Mario Brunello, Regia del sound e live electronics Massimo Mariani. Regia video
Con Mario Brunello e la partecipazione nel video di Vincenzo Capossela. Idea e progetto Saul
Laboratorio creativo "Fucina Arte Selia"; Pensavo fosse Bach".

Magia Costa, Val Selia, ore 20,30/Spettacolo a pagamento euro 15, Si consiglia la prenotazione.

Venerdì 25 luglio 2008

Con Mario Brunello, Andrea Lucchesini, Marco Rizzi, Danilo Rossi, Marco Paolini.
Laboratorio creativo "Fucina Arte Selia"; "Arte Scienza, Natura"
Magia Costa, Val Selia, ore 18,00/Spettacolo a pagamento euro 15, Si consiglia la prenotazione.

Mercoledì 23 luglio 2008

Incontro con l'autore.
Presentazione dell'opera "ArteSelia - Nest" dell'artista Nils-Udo realizzata per Arte Selia 2008

Domenica 29 giugno 2008
16-19, lun. mar.; chiuso.
La mostra sarà aperta fino al 30 settembre con orario: mer., gio., ven., sab., 10-12 / 16-19, dom.:
Presentazione delle opere pittoriche di Nils-Udo
Magia Costa, Val Selia, ore 15,30

Sabato 28 giugno 2008

La mostra sarà aperta fino al 14 settembre ogni giorno con orario: 10,00-18,00.



Inoltre tutti gli esercizi di garantiscono la sicurezza nelle transazioni effettuate alle strutture recifali associate

Loghi
Clicca qui per mostrare la lista

Le località
Andalo - Beslega di Pine - Bellamonte - Borgo Valsugana - Brenonico - Caledonazzo - Canazei - Cavalese - Campitello di Fassa - Fiera di Primiero - Folgarida - Lavaccone - Levico Terme - Madonna di Campiglio - Malé - Marmolada - Molveno - Monte Bondone - Paganella - Parco delle Dolomiti - Passo Rolle - Passo S. Pellegrino - Passo Selva - Passo Tonale - Pinzolo - Pizza di Fassa - Predazzo - Riva del Garda - Rovereto - S. M. di Castrovilli - Tesero - Treni - Vigo di Fassa

Valli e località - Natura e ambiente - Arte, storia e cultura - Sport e gastronomia - Feste e folclore

Cosa offre il Trentino
Cosa fare in Trentino
Sport - Benessere e relax - Da visitare - Editoriali

Tags

(0 voti)

Guidizi

con orario 10.00-18.00.

La mostra sarà aperta ogni giorno fino al 31 ottobre e nel fine settimana di novembre e dicembre
inaugurazione della mostra "Spaventapasseri - Scarerow"

Malga Costa, Val Selva, ore 18.00.

Sabato 20 settembre 2008

Costa, (ore 11.00 e ore 14.30).

Sono previste visite guidate gratuite alle nuove opere a cura di Arte Selva con partenza da Malga Frangolo Lelong, Giuliano Drisogher, Jakko Permu, Anton Schäfer, Armin Schubert e Nils-Udo.

Presentazione delle opere di Arte Selva 2008
Malga Costa, Val Selva, ore 11.00.

La forza risanatrice della narrazione

di GIOVANNI PACCHIANO

Con éte d.scr. Ver. 18 gennaio 2000

Spesso i traguardi umili sono, in realtà, i più ambiziosi. Così colpisce, in *Lorenzo e Cecilia* (Einaudi, pagine 318, lire 28.000), di Giuliano Scabia — che comprende, insieme alla ripresa del vecchio romanzo *In capo al mondo* (1990), magnifico per semplicità e grazia, nonché per resa di stile, il suo seguito di nuovo conio, *L'acqua di Cecilia* — una dichiarazione programmatica di poetica. Collocata sulla bocca di Rudyard Kipling, che il protagonista, il giovane Lorenzo, suonatore padovano di violoncello, di ritorno, negli anni Venti, dall'India, dove è stato per certi, incontra in nave.

«Mi piace credere», gli spiega lo scrittore, dopo avergli letto un racconto, intitolato, guarda caso, certe storie scritte o narrate abbiano una forza risanatrice: e che ciò avvenga perché distraggono col ritmo e la trama: e portandoci in un altro mondo...». Prospettiva oggi del tutto controcorrente (i sussulti letterari più che secolo,

In capo al mondo, «che certe storie scritte o narrate abbiano una forza risanatrice: e che ciò avvenga perché distraggono col ritmo e la trama: e portandoci in un altro mondo...». Prospettiva in una lunga (e poetica) escursione notturna per terra

gure dell'essenza del vivere, al di là di ogni tempo. Dimesse rappresentazioni sacre: la *Legenda Sancti Laurentii* e la *Legenda Sanctae Caecilie*; non per nulla apparendovi, come comprimari, complementari l'un l'altro, oltre che perennemente ma bonariamente bisticcianti, un diavolo — un omonone gigantesco, dagli occhi rossi, che di continuo sfida alle carte Orienti, così come lo incoraggia ad andare in Oriente, a far soldi sognando —, e un angelo, un uomo bello, con la barba, e la schiena un po' gonfia sotto il peso delle ali, che incessantemente lo ammonisce: «Non andare in Oriente», sfottendolo con ruvido affetto.

Il medesimo angelo bar-

butto che precocemente accompagna in cielo la bellissima Irene, morta in nave durante il ritorno col marito dall'India. Lo stesso destinato, più tardi, a introdurre Lorenzo nell'armonia celeste del

Paradiso; e, infine, a condurre l'ormai anziana Cecilia, su un tiro a quattro, in una lunga (e poetica)

escursione notturna per terra

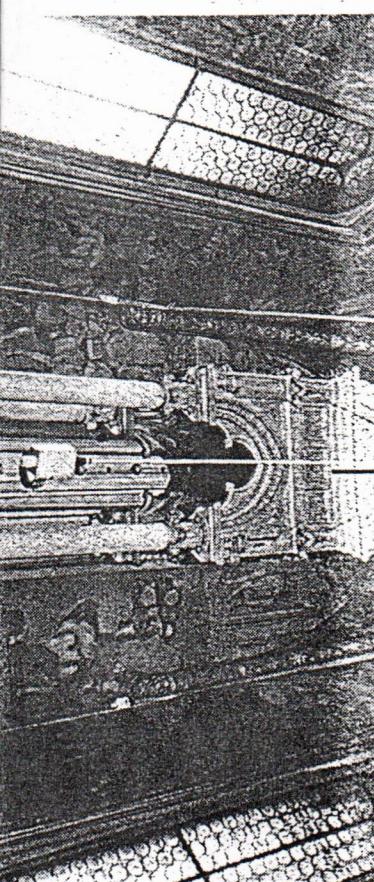
Si chiama ecclesiæ

Una volta c'era il Paradiso, ora c'è

IL NUOVO GERGO DELLA LITURGIA

IERI OGGI

CONVERSAZIONE	Metanoia
ATEO	Non credente
SERVIZIO	Diaconia
PRIMA COMUNIONE	Sacramenti dell'iniziazione cristiana
CRESIMA	
PARADISO	Pleroma
CARITÀ	Esercizio della prossimità con il proprio simile
CATECHISMO	Catechesi



pesantito lo spirito), ma che Scabia — classificata — ha sempre perseguitato nella sua lunga attività di narratore, poeta e uomo di teatro: il racconto come farmaco necessario alla vita.

C'è, nei due testi di Scabia, dunque, la preoccupazione del pubblico e dei suoi bisogni: l'autenticità della poesia contro l'inautenticità della vita come oggi viene vissuta e valutata. Fatta rivivere l'antica tradizione popolare del narratore-affabulatore, capace di far provare, purificate dall'agarsi della poesia, le elementari indispesabili emozioni teatrali popolari e spettacoli di poesia *en plein air*. Scattato l'ormai infrequente demone dell'identificazione, entra ino da subito, compagni dei protagonisti, nel breve viaggio terreno del suonatore Lorenzo e della prima moglie Irene in *In capo al mondo*, e in quello più lungo e disteso, ma non privo di drammaticità, della seconda moglie di Lorenzo, Cecilia, in *L'acqua di Cecilia*: entrambi permeati di innocenza e di austera ma liricamente sublime e trasognata ingenuità. Dove sentimenti e gesti assumono un valore definitivo e assoluto. Assorte fi-

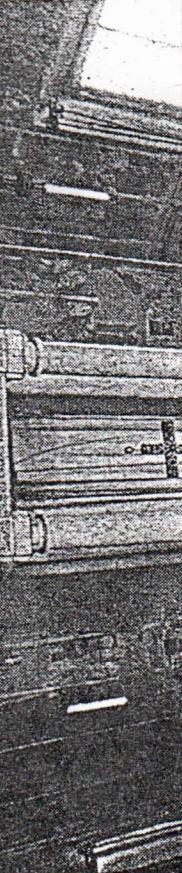
Un uso semplice e insieme ricercato del dialetto di «Pava»

le colline attorno a Padova, si no a farle raggiungere la sua nuova vita.

Non a torto persuaso di poter guarire — almeno — per qualche attimo — con la poesia, Scabia costruisce le sue due storie su uno schema volutamente lineare (così, dentro la sua esteriorità, è la vita): incontro fra Lorenzo e Cecilia e vita in comune; nascita dei due figli, Ercol e Sofia; morte di Lorenzo; vita di Cecilia e dei due figli; morte rappresentazione esemplare, dal motivo perturbante del mistero del destino. Ricercato con affanno da Lorenzo nel punto più lontano, in capo al mondo. Accettato da Cecilia nel luogo più vicino, «Pava» (Padova), in mezzo agli affetti quotidiani. Opposti che si toccano. Come è semplice e, insieme, ricercato l'uso del dialetto, che copiosamente si mescola alla lingua in bocca ai personaggi. Insolita per il nostro tempo, si rivela l'impronatura del candore del sentimento in questo vivere poeticamente il linguaggio: ciò che accade all'autore e ai suoi personaggi. Poiché «l'anima consiste nelle parole», «e nel come vengono dette — nel loro suono e voce».

se 1935 — ha sempre perseguitato nella sua lunga attività di narratore, poeta e uomo di teatro: il racconto come farmaco necessario alla vita.

C'è, nei due testi di Scabia, dunque, la preoccupazione del pubblico e dei suoi bisogni: l'autenticità della poesia contro l'inautenticità della vita come oggi viene vissuta e valutata. Fatta rivivere l'antica tradizione popolare del narratore-affabulatore, capace di far provare, purificate dall'agarsi della poesia, le elementari indispesabili emozioni teatrali popolari e spettacoli di poesia *en plein air*. Scattato l'ormai infrequente demone dell'identificazione, entra ino da subito, compagni dei protagonisti, nel breve viaggio terreno del suonatore Lorenzo e della prima moglie Irene in *In capo al mondo*, e in quello più lungo e disteso, ma non privo di drammaticità, della seconda moglie di Lorenzo, Cecilia, in *L'acqua di Cecilia*: entrambi permeati di innocenza e di austera ma liricamente sublime e trasognata ingenuità. Dove sentimenti e gesti assumono un valore definitivo e assoluto. Assorte fi-



Eroi quasi per caso davanti al plotone

IDENTIKIT Tra il '26 e il '43 il duce ordinò trentadue condanne a morte. E

Trentadue condanne a morte eseguite mediante fucilazione, in diecassette anni, dal 1926 al 1943. Nel Texas di George Bush jr? In Cina? No, nell'Italia fascista: in un Paese dove la pena di morte era stata abolita nel 1888 e dove per reintrodurla il regime doveva inventarsi un suo tribunale speciale «per la difesa dello Stato», con lo scopo ufficiale di difendere la Patria dai sovvertitori e dalle spie, ma con quello effettivo di stroncare gli attentati che prendevano di mira Mussolini. Una storia paradossale: gli attentatori erano no tali solo nelle intenzioni, nessuno di essi portò a compimento il suo progetto eppure finirono regolarmente davanti al plotone di esecuzione, perché non vi fu perdonio nemmeno per le intenzioni, considerate come creati mandati ad effetto.

Così Enzo Magrì, nel suo appassionante libro «I fucilati di Mussolini», ci racconta la storia e le vicende dei vari Schirru, Sbardellotto, Bovone, Della Maggiora, esaltati idealisti da quattro soldi, sprovvisti fino al limite del ridicolo, protagonisti di tragedie pochades più che di premeditati tirannicidi, comici epigoni di Bresci; eppure pronti a morire con dignità e coraggio in nome d'un ideale più passionale che politico. O, in altri casi, giovani blasés come lo scapestrato Domenico Bovone, che semina di bombe l'Italia per spirito d'avventura, di danaro, di cattivo lebricano le nuale di dinastia un ordigno, se lo vede esplodere

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

Schirru, Sbardellotto Bovone e gli altri presunti «sovvertitori del regime

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi, in

tare la cosa con la rive

sa sugli atti

fra le mani, ferisce, uccide, lui stesso. Poi